

Letti per voi



Giuseppe Marchetti

«PIU' BESTIE SI VEDONO», IRONIA E PARADOSSI NELLE PROSE DI BARBOLINI

Gridava il comico del circo, una volta: «Venghino, venghino signori. Più gente entra, più bestie si vedono!» E la gente entrava a frotte, spesso non rendendosi conto dell'ironia sfottitoria che il comico usava. Così fa anche Roberto Barbolini raccogliendo in un divertente (ma poi non tanto!) volume di Aragno, le sue prose narrative «Più bestie si vedono», ed esercitando così il proprio potere di attrazione applicato agli animali che sono, come si sa fino dall'inizio del mondo, lo specchio fedele dell'uomo. Roberto Barbolini è un sapiente narratore di atmosfere e di fatti, non abbandona mai la realtà, ma gli piace semmai gonfiarla e screziarla sino al paradosso e al grottesco. Il suo viaggio è davvero quello del circo e nel circo avvengono fatti strani

oltreché divertenti. Avvengono anche fatti dolorosi e maligni, ed è proprio lì che si radica il potere descrittivo di Barbolini, la sua efficacia un po' velenosa e strabica. Sfilano davanti a noi esemplari di ogni genere e fattura: galline, cani, tartarughe, formiche, gechi, piccioni e persino il minotauro, ma non sono queste le creature che fanno storia - anche se a loro modo la fanno, beninteso - sono i protagonisti della seconda, terza e quarta parte del libro che più a fondo incidono nelle capacità narrative di Barbolini. A cominciare da lui stesso e dal suo «Memento mori», dissacrato anche quello, ma con tatto e prudenza perché in quel punto si toccano davvero e con sospetto i termini essenziali della vita. Ci si può anche scherzare su, è vero. E Barbolini lo fa, però si comprende il ri-

tegnolo. Ritegno che del tutto sparisce quando rientrano i temi cari allo scrittore, quei temi che lui frequenta con il suo caffè, con estrema libertà d'invenzione, dai Rolling Stones ai Beatles, da Lennon a Presley, da Coccinelle a Little Steven. Gode da matto Brambolini a ripescare questi infantili stupori, ma tuttavia un poco li condisce di morte e di nostalgia. A leggere queste pagine, si prova la medesima sensazione che ci penetra quando ascoltiamo Mike Bongiorno rievocare i fasti di «lascia o raddoppia?». È tutto così vero, ed è allo stesso tempo tutto così inconsistente. Allora è meglio pensare a Salgari e ai suoi eroi. Son rimasti là da sempre a dare un colore non falso alla nostra adolescenza e gioventù! Quando eravamo ancora incerti fra Sandokan e Aljosa. ♦